

Il sogno dell'ingegner Adriano IVREA, la città della Olivetti

Complesso di costruzioni Olivetti lungo Via Jervis a Ivrea

di Laura Marinelli

Massimo Raffaeli, filologo e critico letterario, ha riunito qualche anno fa in un volume alcuni saggi e interventi di **Paolo Volponi** che ricoprono all'incirca un ventennio (1). Ne viene fuori una sorta di ritratto dello scrittore che, nella seconda metà del Novecento, ha raccontato la crisi e le contraddizioni di un paese che passa, nel giro di pochi anni, dai paesaggi antichi del mondo rurale alla moderna civiltà industriale.

E allora le sue due città, Urbino, la città natale, e **Ivrea**, la città dove ha lavorato, diventano il simbolo di questi due poli. Il sogno della città, umanistica e ducale, della sua infanzia e la realtà (per altri versi, poi, anch'essa utopica) della **moderna città industriale. La città della Olivetti.**

Ivrea è quindi parte integrante della vita e dell'opera del grande romanziere italiano del dopoguerra. Ivrea o, meglio, **la Olivetti di Ivrea**. Del resto, quando si pensa al capoluogo del Canavese, non si può non fare immediato riferimento alla **straordinaria azienda di alta tecnologia che gli ha regalato un volto moderno e, ancora oggi, inconfondibile.**

La città porta, infatti, fortemente impressa dentro di sé, la traccia del grande insegnamento di **Adriano Olivetti** che, a cominciare **dagli anni Trenta**, trasforma l'impresa familiare (fondata dal padre Camillo nel 1908) in un grande gruppo internazionale capace di raggiungere l'eccellenza a livello mondia-



le nel campo delle macchine da scrivere, da calcolo e dell'elettronica. Coniugando innovazione e *marketing* con una spiccata e modernissima sensibilità per le problematiche del lavoro e del territorio. Concependo, come si legge ovunque, un "capitalismo dalle sembianze umane". La fabbrica di Ivrea è infatti progettata a misura d'uomo: ripudiata l'idea della catena di montaggio (tipo Chaplin in *Tempi Moderni*, per capirci), il lavoro si svolge intorno a isole produttive. E i salariati hanno biblioteche, ambulatori medici, asili nido. È un modello di *welfare ante litteram*.

Qui dunque, a Ivrea, Volponi vive, lavorando alla Olivetti per diversi anni (dal 1956 al 1971). E fa anche una brillante carriera: da collaboratore e poi direttore dei servizi

(1) Massimo Raffaeli, *Don Chisciotte e le macchine. Scritti su Paolo Volponi*, Ancona, peQuod, 2007